

**G. B. Arnaudo**

## ***Gazzetta Piemontese***

*Anno XXII*

*n. 266 – 24.9.1888*

*n. 267 – 25.9.1888*

### **A Carmagnola**

#### **I**

(Limontino) – Il Piemonte celebrò in questi giorni parecchie feste, non chiassose, no, ma serie. A Biella, inaugurandosi il monumento a Quintino Sella, si parlò dell'uomo politico, ma più che dell'uomo politico si parlò dell'alte qualità intellettuali ch'egli aveva; a Magliano d'Alba si onorò la veneranda figura del Troya, uno dei più benemerito dell'educazione italiana; a Carmagnola si festeggiò la conversione in governativo di un vecchio convitto stato finora civico. Nell'uno e negli altri luoghi la preoccupazione fu una sola: un pensiero al passato; un pensiero all'avvenire. Quello che i vecchi vollero lo vogliamo anche noi. È un ideale a cui tendiamo tutti. E diciamo tutti nel senso profondo del nostro cuore, e con tutta l'apparenza di scetticismo che ci circonda diciamo tutti:

TU SOLO, PENSO, CH'IDEAL SEI VERO!

E l'ideale è quello di creare nel nostro paese una educazione superiore, di valere quanto gli altri, e, se possiamo più degli altri. Siamo deboli ancora, ma riusciremo nel nostro intento con una pertinacia che non pare dono delle nazioni latine, ma che fu e sarà dono dell'Italia nuova. Le tradizioni non si perdono.

\*\*\*

La conversione d'un liceo da comunale in governativo dovrebbe sembrare una cosa di poco momento. Eppure fu un avvenimento. Perché? Carmagnola era giustamente orgogliosa dei suoi precedenti; Carmagnola aveva speso per l'istruzione, e da secoli, somme ingenti; Carmagnola aveva dato al paese uomini superiori. Mancarono: mezzi e dovette intervenire l'aiuto del Governo. Ma, noi domandare questo aiuto, s'aveva avuto una paura. L'Italia prendendo sotto il suo patrocinio le vecchie scuole di Carmagnola, saprà conservarle quel carattere per cui si segnarono, saprà darci uomini del valore di quelli che essa ha dato? Carmagnola cedendo le sue scuole al Governo italiano, verrà meno a se stessa? Necessita da una parte, fiducia dall'altra consigliarono la conversione delle scuole.

\*\*\*

Osservammo stamane quali erano gli uomini intervenuti alla festa. Vedemmo il Parlamento rappresentato dal senatore Lovera, prefetto di Torino; dai deputati Berti, Morra, Chiapusso, Badini-Confalonieri; il municipio di Torino dall'avv. Sineo; la provincia dal cons. avv. Giuseppe Adamino e dall'ing. Lionne; ma quello che più importava, in una circostanza simile e senza intenzione d'offesa ad alcuno, era il vedere quanti e quali erano i *reduci del* convitto civico di Carmagnola. Notammo, fra coloro che erano stati professori o allievi, il cav. Felice Daneo, preside del nostro liceo Gioberti, ammiratore e commendatore dell'Alfieri; il professore Cossavella, tanto benemerito dell'ispirazione pubblica in Cuneo; i due fratelli Giuseppe e Antonino Parato, che tanto s'adoprarono per rendere agevoli, semplici e seri gli studi; il commendatore Gioda, nostro provveditore.

E tutti, nella loro riconoscente reminiscenza, ricordavano, i vecchi professori o patroni, e segnatamente il Cagnassi, che distribuiva i libri ai giovani poveri, e aveva mente così larga e aperta che era consiglio ed

ausilio a professori e studenti; il Raineri, la cui mente non si esplicò in tutta la sua potenza, ma fu vasta come quella d'un Gioberti o d'un Rosmini e d'un presente, Domenico Berti.

\*\*\*

Naturalmente tutta Carmagnola doveva concorrere a quella festa. Il sindaco, cav. Giuseppe Cocchi, gli assessori Angonoa, Valfrè, Mellino, Cortassa, erano tutti presenti col segretario comunale cav. Rondani, che fece tutto il possibile per ottenere quello che Carmagnola desiderava ottenere. V'erano poi le rappresentanze delle Società operaie e militari; la Società del Tiro a segno nazionale; la Società operai di San Bernardo; la Società dei militari in congedo; la Società dei Veterani; la Società operai.

A titolo d'onore, dovremmo ancora citare i membri del Comitato organizzatore della festa. Ma essi siano contenti dell'opera buona che hanno fatta e perdonino al *reporter* se non cita i loro nomi.

\*\*\*

Il ministro Boselli, benché non fosse troppo bene in salute venne da Cumiana in vettura, arrivò verso le undici del mattino, e fu ricevuto nella gran sala municipale non cogli omaggi che sogliono farsi al ministro, ma col rispetto che si ha per la persona.

Piacque assai il vedere che Boselli e Berti, ministro ed ex-ministro, erano in eccellenti relazioni.

Giunto il ministro, s'andò alla chiesa di San Filippo, addobbata per la circostanza. I giovani del collegio portavano l'antica bandiera del collegio civico e la nuova bandiera del liceo governativo. Le due bandiere, per desiderio espresso dal ministro, dovevano andare congiunte, non ci doveva essere separazione fra il vecchio ed il nuovo.

L'ing. Lionne, con un felicissimo discorso, ringraziò il ministro a nome del municipio per la pronta esecuzione data alla conversione del liceo. Ricordò che l'antecessore del Boselli aveva intrapreso un'opera che con squisita gentilezza il Boselli inaugurava. Da ciò i Carmagnolesi traggono i più lieti auspici e le più fondate speranze per le sorti e pel futuro andamento della loro istituzione.

L'ing. Lionne, ricordando tutti gli antecedenti di Carmagnola, rispetto all'istruzione pubblica, notò come essi risalcano al secolo XVI. Passarono i secoli, ma si mantenne sempre in Carmagnola, e si trasfuse l'amore ed il rispetto per ogni sorta di studi.

Parlò quindi dei fratelli Carena, del Bortini, del Peyretti, del Cantù. E, non volendo accennare ai vivi, disse del Collegio di Carmagnola queste nobili parole:

“Noi Carmagnolesi non crediamo di presumere troppo di noi stessi dicendo che pochi licei in Italia possono stare a fronte di questo nostro per il numero ed il valore dei giovani studiosi da esso usciti.

I nostri padri diedero all'Istituto un efficace e retto indirizzo. Mantennero in esso alta e serena la libertà dello spirito, morale il costume e gli studi classici coltivati con diligenza non comune. Aggiungiamo a tutto questo un sentimento sincero per la Monarchia nazionale e per il rispetto alle leggi.

Sia se l'indirizzo era quale voi dite, e se i risultati erano felici, ci si dirà, perché festeggiate ora il passaggio del vostro istituto ad altre mani e perciò invocate l'ingerenza governativa?

E, rispondendo a questa domanda, l'ingegnere Lionne manifestò una piena fiducia nel Governo, il quale vorrà usare tutte le forze morali che sono pronte a lavorare con lui nella grande opera della educazione nazionale. Citò le parole con cui l'ex-ministro Coppino sostenne le ragioni di Carmagnola in parlamento. Disse di quanto fece il Berti, e di quanto fece il Carmagnolese Guglielmo Baldassarre, legando alla sua città nativa una eredità pel solo scopo di promuovere in essa l'istruzione pubblica. Invocò la muta confidenza di Governo e Municipio. Il Municipio di Carmagnola, confidando al Governo la sua scuola, non intende né ad un distacco, né ad un abbandono: fa soltanto un sacro deposito; il Governo lo custodirà con quello spirito che i nobili ideali della Italia moderna suggeriscono.

Questi ideali sono: grandezza della patria; amor proprio di essa; indipendenza della mente, studio profondo delle lettere, della scienza e della storia nazionale.

All'elevato discorso dell'ing. Lionne rispose con eguale elevazione il ministro Boselli. Altri discorsi di ugual natura si pronunciarono dopo il pranzo nel refettorio dell'antico convento dei Filippini. Altre funzioni commoventi ebbero luogo. Le riferiremo in altro numero.

\*\*\*

Nobili parole aveva pronunciato l'ingegnere Lionne nella chiesa di San Filippo per spiegare, non diciamo scusare, la conversione da comunale in governativo del collegio di Carmagnola. Gli rispose il ministro Boselli con ugual sentimento.

La grandezza o la solennità delle cose, diss'egli, dipende tutta da un ideale. In questo caso l'indole si rivolge a studi che mirano all'avvenire nazionale. Per Carmagnola non si è fatto altro che riconoscere un diritto che le spettava per l'energia con cui protrasse gli studi in passato e pei propositi che ha per l'avvenire. Assumendo il Liceo di Carmagnola, il Governo ha assunto l'adempimento d'un dovere, e vuol esser pari alle memorie gloriose, che furono una delle fonti prime della grandezza della patria nostra.

Gli studi in Carmagnola fiorirono da lungo tempo. Essa diede una vera dinastia di uomini illustri. Ha presso di lui uno, l'on. Berti, in cui non si sa qual cosa apprezzare di più, se l'amore agli studi, l'originale elevatezza della mente e del cuore, e che resse il Ministero della istruzione pubblica con coraggio d'opere, altezza di pensiero, pur tenendo conto delle necessità pratiche.

Il maggior servizio che si possa rendere ad un paese è quello di promuovere la vigoria del carattere, di preparare il pensiero delle nuove generazioni.

Ma Carmagnola non ebbe soltanto il culto degli studi. Ebbe anche l'intrepido sentimento militare, affrontò assalti e pericoli e impedì che l'Italia venisse calpestata da vittoriosi forestieri. La bandiera che ora presenta il suo Collegio è simbolo di nobili vittorie e di gloriosi cimenti.

“Noi che abbiamo fiducia che gli uomini proposti al nuovo insegnamento saranno pari a vostri voti, manterranno viva la vostra gloria, e daranno una educazione salda e patriottica.

Trecent'anni or sono, nel mese di settembre, Carlo Emanuele ammetteva al Piemonte la città di Carmagnola. Sono trascorsi tre secoli, e Carmagnola, adempiuto esemplarmente il suo dovere, affida all'Italia unita le sue speranze.

Salutiamo questo giorno, il quale ci promette invitta la patria anche in avvenire, e fedele sempre alla nostra Monarchia.”

Non occorre dire che le parole del Boselli furono salutate dai più cordiali, anzi frenetici, applausi.

Dopo ciò, il cav. Rondani lesse il verbale d'inaugurazione del nuovo Liceo, redatto, non nella solita forma notarile, ma come sa farlo un uomo che vuole lasciare un documento che si distingua da tutti gli altri, e sia all'altezza d'una grande circostanza.

Il verbale venne firmato dalla maggior parte degli intervenuti alla festa.

\*\*\*

S'andò quindi al Liceo, nelle cui sale sono già eretti i busti del Bertini e del Rayneri.

Una lapide, sulla facciata del Liceo, fu scoperta. Essa fu dettata dall'avv. Sebastiano Craveri, ed è così concepita:

Questo Collegio,  
che saviezza di consiglio, patriottismo di popolo  
conservarono per quasi cinque secoli  
fiorente palestra  
di classici studi o filosofiche discipline,  
educò e preparò uomini  
che illustrarono la patria, ne crebbero la fama.

---

Il 18 maggio 1888,  
rivendicati antichi diritti su cospicuo legato  
del conterraneo Guglielmo Baldassarre,  
contribuendo il Comune, il Governo

venne con decreto di Umberto I  
dichiarato ed assunto: *Regio Liceo Ginnasio*

---

Il 23 settembre 1888,  
ad incitamento a future grandezze,  
a ricordo di gratitudine, di esultanza,  
il Municipio, Carmagnola plaudente,  
inaugurando pose.

Si visitò poi il vasto e ben aerato locale delle scuole superiori, e finalmente s'andò a visitare la biblioteca che porta l'intitolazione *Berti-Rayneri*, una delle più belle biblioteche che possa vantare una scuola.

Qui vi era riservata a Domenico Berti una sorpresa.

Egli era stato allievo del collegio di Carmagnola, poi era stato professore, poi, come uomo di Stato, era stato il protettore. Egli ebbe, non diciamo il piacere, ma la commozione di vedere il suo busto, fatto per deliberazione della Giunta municipale di Carmagnola. E, come se ciò non fosse sufficiente a dimostrargli la riconoscenza dei Carmagnolesi, vennero presentati, in eleganti cornici, due deliberazioni, con cui ringraziare il Berti d'un cospicuo dono di libri fatto alla biblioteca del Liceo, gli si conferiva il diritto di cittadinanza in Carmagnola, e si annunciava che una via di Carmagnola avrebbe portato il suo nome.

L'emozione, anche quando è emozione di gioia, ha qualche volta il carattere d'angoscia. Domenico Berti era in quel momento sotto l'impero d'una emozione che non gli permetteva di far parola. L'on. Boselli lo comprese, e gli strinse la mano, come farebbe un allievo ad un professore amato.

\*\*\*

Terminata quella funzione, si visitò il locale del Tiro a segno, uno dei migliori che vi siano in Piemonte. Poi ebbe luogo il pranzo nella sala maggiore dell'antico convento dei Filippini, ora ridotto a collegio, ed elegantemente addobbata. Il posto d'onore fu, naturalmente, dato al ministro, alle autorità, ai deputati, ai figli del Liceo di Carmagnola.

Alle frutta parlò per primo, a nome del sindaco, il cav. Dominici, il quale fatti i ringraziamenti ai ministri Coppino e Boselli, ricordati i deputati che Carmagnola mandò al Parlamento, lodata l'opera intelligente del segretario Rondini, rammentato che Carmagnola spendeva per l'istruzione pubblica la terza parte del suo bilancio, disse, e giustamente, che la festa di Carmagnola era cittadina per gli uni, italiana per tutti, e portò un brindisi al Re ed alle prosperità degli studi in Italia.

Dopo di lui prese la parola il notaio Ghietti, delegato scolastico, il quale svolse le stesse idee che erano nella mente di tutti.

Il ministro Boselli fece quindi i suoi ringraziamenti come ministro, come presidente del Consiglio provinciale di Torino, come amico di Carmagnola. Lodò di Carmagnola il mirabile passato, gli sforzi fatti per l'istruzione e per la viabilità.

Aveva visitato il Tiro a segno, e s'era persuaso che a Carmagnola non avevano soltanto prevalso le idee, ma non v'era il forte proposito di difendere il paese. Non invano si vive appiè delle Alpi. Vogliamo che ciascun popolo abbia la sua libertà; vogliamo difendere anche la nostra; e sappiamo che le nostre Alpi saranno dalle loro stese popolazioni invincibilmente difese.

Parlò quindi degli esempi dati dagli altri, fra cui Domenico Berti, del suo amore, degli incoraggiamenti dati alla gioventù, del suo bel pensiero di studiare Cavour, non nella sua maturità, ma nella sua giovinezza, in un libro che insegna per quale identità si giunse a compiere l'unità italiana. Lodò il programma di studi esposto dall'ing. Lionne. Ricordò che in un altro settembre Vittorio Amedeo aveva spezzata la sua collana per darla alla popolazione povera di Carmagnola. Due secoli dopo un suo successore, Umberto I, ordina ai suoi ministri di redimere le plebi romagnole. Siamo sempre di fronte allo stesso concetto, alla stessa tradizione.

Concluse portando un saluto a Carmagnola, a Domenico Berti ed al Re!

Dire che gli applausi, più volte ripetuti, furono addirittura frenetici, è dire nulla più di quanto è vero e doveroso.

\*\*\*

Dopo il Boselli, parlò l'on. Berti, applaudito ancora prima che parlasse.

Boselli, diss'egli, aveva voluto abbellire le sue idee.

Carmagnola è il paese che ha lasciato in lui le più care reminiscenze. Gli è di conforto il vedere che il sentimento antico perdura; è una specie di forza arcana che difficilmente si spiega. Il piacere che prova lui lo vorrebbe provato da altri. Una scuola si chiude, un'altra se n'apre che forse uguaglierà l'antica.

Parlò quindi del Carena, del Rayneri, del Bertini, di Lorenzo Valerio e degli altri allievi del Liceo di Carmagnola.

Concluse dicendo che il Governo non toglieva nulla a Carmagnola, l'aiutava soltanto. Esprese la speranza che nulla sarebbe stato perduto della indipendenza, della originalità dell'istruzione, e che si sarebbe mantenuta la convinzione che il meglio il Paese lo doveva aspettare dalla educazione individuale delle singole menti. Lodò l'on. Chiala ed i suoi lavori su Cavour, avvertì che solo colla fatica si manterranno le vecchie tradizioni. E portò il suo brindisi, degno di lui, alla fatica.

Lesse quindi un bel sonetto il comm. Giuseppe Parato, ispirato dai ricordi di scuola. Altri avrebbero volentieri parlato per esprimere sentimenti consimili, ma l'ora era tarda, e fu dichiarato che la favola era levata.

In complesso: una festa dell'istruzione, caro ricordo del passato, lieta promessa per l'avvenire. Ci pensino coloro che sono preposti alla futura scuola, e non lascino cadere la tradizione. Grande è la loro responsabilità.

---